

Vanessa Sabbatini

Dalla memoria alla storia. Note su una famiglia ebrea fra Otto e Novecento: i Coen Beninfante di Ancona

1. *Introduzione.* Agli inizi degli anni Novanta del Novecento, l'artista Gunter Demnig maturò il progetto delle *Stolpersteine* (pietre di inciampo) partendo dalla città di Colonia, in Germania, per raggiungere diffusamente tutto il territorio europeo, con lo scopo di restituire alla memoria collettiva i nomi di coloro che caddero vittime del nazifascismo.

Nel gennaio 2020 Demnig posizionò nelle Marche nove pietre di inciampo, di cui sette nella città di Ancona<sup>1</sup>. Le pietre furono svelate davanti alle abitazioni delle vittime: Piero Sonnino (Corso Giuseppe Garibaldi 19), Dante Sturbini (Piazza del Plebiscito 41), Vittoria Nenni (via Fornaci 9), Nella Montefiori (via Goito 2) e i fratelli Franco, Lucio e Renzo Coen Beninfante (via della Loggia 1). Tutti loro vennero catturati in aree differenti, lontane dalla città di origine, Ancona, dalla quale erano migrati, chi per inseguire opportunità lavorative in centri di maggiore attrazione, come Milano, chi per sfuggire

<sup>1</sup> Nel 2016 è nato il gruppo di lavoro “Il tavolo della memoria” della Regione Marche, ufficializzato dalla presidenza del consiglio regionale, con lo scopo di promuovere iniziative nel Giorno della memoria e nel corso dell’anno che consentano di approfondire e riflettere sulla Shoah. Al tavolo partecipano l’assemblea legislativa della Regione, la Comunità ebraica di Ancona, L’Ufficio scolastico regionale, l’Istituto storia Marche, l’Associazione nazionale partigiani d’Italia (Anpi), l’Associazione nazionale comuni italiani (Anci), l’Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (Amnig) e la Rete universitaria per il Giorno della memoria. Grazie al lavoro di ricerca sulle vittime del nazifascismo condotto dallo storico Marco Labbate, sono state commissionate, a oggi, all’artista Gunter Demnig 27 pietre di inciampo per la città dorica. Nel 2020 oltre ad Ancona vennero inaugurate a Osimo una pietra di inciampo dedicata ad Anita Bolaffi e un’altra a Jesi in memoria di Giulio Ottolenghi. Le ultime pietre di inciampo inaugurate ad Ancona del gennaio 2024 ricordano Clara Sereno, Bruno Cagli, Alvaro Pietrucci, Lamberto Morbidelli. Si veda: A. Napolitano, *Giornata della Memoria: ad Ancona svelate sette nuove Pietre d’inciampo*, in <<https://www.centropagina.it/ancona/giornata-memoria-ancona-svelate-sette-nuove-pietre-inciampo/>>; *Nuove “pietre d’inciampo” per frenare antisemitismo e razzismo: quali vittime ricordano e dove*, in <<https://culture.globalist.it/senza-categoria/2020/01/27/nuove-pietre-dinciampo-per-frenare-antisemitismo-e-razzismo-quali-vittime-ricordano-e-dove/>> (se non diversamente indicato, la consultazione degli articoli citati in questo articolo risale al 3 giugno 2024).

all'«azione antisemita», verso una comunità ebraica in vista in una realtà nel complesso modesta<sup>2</sup>.

Il posizionamento delle pietre permise di portare alla luce storie dimenticate, come quella della maestra Nella Montefiori (1905-1943), la quale da Ancona si trasferì a Roma con la sua famiglia, per tentare di sfuggire alle conseguenze dei provvedimenti razziali del 1938. La mattina del 16 ottobre 1943, però, intercettata da una camionetta tedesca in via Cola di Rienzo, venne catturata e rinchiusa nel collegio militare di via della Lungara. Due giorni dopo fu deportata ad Auschwitz, dove morì il giorno del suo arrivo (23 ottobre). La riscoperta della figura della maestra Montefiori è avvenuta solo in anni recenti e si deve soprattutto all'impegno della nipote Anna Padovani, che si è occupata di conservare la memoria della zia, promuovendone al contempo le ricerche<sup>3</sup>.

Anche nei casi di Dante Sturbini (1904-1944) e di Piero Sonnino (1900-1945) le testimonianze dei familiari, in particolare della nipote di Sturbini, Giovanna Carsughi, e della figlia di Sonnino, Paola, si sono rivelate preziose per ridare un'identità a queste due vittime della Shoah. Dopo l'8 settembre 1943, Dante Sturbini, operaio, venne arrestato dai tedeschi in territorio austriaco e deportato inizialmente nel campo di concentramento di Neuengamme (Amburgo). In seguito, venne decentrato a Drütte, un sottocampo dipendente da Neuengamme, dove i prigionieri erano impiegati nelle industrie metallurgiche, sotto il comando del gerarca nazista Hermann Göring<sup>4</sup>. Il 14 marzo del 1944 Sturbini venne fucilato a causa di un furto di patate, anche se nei documenti tedeschi risultò che la causa della sua morte fosse una broncopolmonite<sup>5</sup>.

Piero Sonnino, dopo la laurea in Scienze economiche e sociali all'Università di Venezia, insieme con i fratelli Bruno e Renzo, prese in mano l'attività

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi Asan), *Questura di Ancona*, busta *Ebrei Pratiche Generali 1938-1942*, fasc. *Comunità israelitica vigilanza*, relazione del questore al prefetto di Ancona, 1º marzo 1940 (all'interno viene descritta la situazione della comunità ebraica di Ancona dopo l'introduzione dei provvedimenti razziali).

<sup>3</sup> Si veda *La storia della maestra Nella riemersa proprio grazie alle Pietre*, in «Il resto del carlino», <<https://www.ilrestodelcarlino.it/ancona/cronaca/la-storia-della-maestra-nella-emersa-proprio-grazie alle-pietre-4297a212?live>>; *Nove pietre per nove vite spezzate*, in <<https://moked.it/blog/2020/01/24/ancona-nove-pietre-nove-vite-spezzate/>>; L. Pupilli, *Montefiori Nella*, in *Dizionario biografico delle donne marchigiane (1815-2022)*, a cura di L. Pupilli, M. Severini, Il lavoro editoriale, Ancona 2021, pp. 224-225.

<sup>4</sup> Dopo 74 anni, Giovanna omaggia la memoria di Dante Sturbini, in <<https://dimenticatidistato.wordpress.com/2018/08/19/dopo-74-anni-giovanna-omaggia-la-memoria-di-dante-sturbini>>.

<sup>5</sup> Tre giorni dopo la fucilazione il corpo di Dante Sturbini venne portato al cimitero per stranieri di Jammertal; rimase inumato in quel cimitero fino alla metà degli anni Cinquanta, quando la sua sepoltura venne rintracciata dal commissariato per le onoranze ai caduti in guerra, e le spoglie di Sturbini furono riesumate e traslate nel cimitero militare italiano d'onore di Amburgo (*ibidem*).

tessile avviata dal padre a Milano, specializzata in coperte di arredamento<sup>6</sup>. Si sposò con Natalina Bresner dalla quale ebbe quattro figli: Alfredo, Alberto, Nathan e Paola. Quando venne arrestato, la moglie era in attesa della figlia minore, Paola, che non lo avrebbe mai conosciuto. Infatti, la famiglia Sonnino venne arrestata a Pino di Lago Maggiore il 27 dicembre 1943, a causa di una delazione. Piero fu condotto nel carcere di Varese, poi nel campo di raccolta di Fossoli, per essere infine deportato ad Auschwitz, morendo nel gennaio 1945 durante una delle marce della morte verso Buchenwald. La moglie Natalina e i figli, invece, furono messi agli arresti domiciliari, ma la notte del 31 dicembre riuscirono a evadere per raggiungere la Svizzera, approfittando di un momento in cui la sorveglianza era assente.

L'impegno di Vittoria Nenni (1915-1943) nella Resistenza francese<sup>7</sup> e il suo coraggio nell'affrontare la prigionia, prima nel campo di Romainville e poi in quello di Auschwitz, la resero una figura «simbolo di pace, di lotta e di speranza per migliaia di lavoratori, socialisti e socialiste», nel secondo dopoguerra<sup>8</sup>. A lei furono intitolati circoli e sezioni femminili, così come strade, quartieri e asili, sebbene a lungo la sua storia sia stata celebrata soltanto all'interno del Partito socialista<sup>9</sup>, di cui il padre, Pietro Nenni, fu leader storico. Nel 1971 il bosco dei martiri, a Modiin, in Israele, venne intitolato alla memoria di Vittoria Nenni Daubeuf, e a presenziare la cerimonia vi erano Pietro Nenni con la figlia Giuliana.

Al momento dell'inaugurazione delle pietre di inciampo in via della Loggia 1, le uniche informazioni note sui fratelli Coen Beninfante erano relative alla data di nascita e di morte, alla fase dell'arresto e al campo di concentramento dove vennero deportati, al pari di Nella Montefiori, Piero Sonnino e Vittoria Nenni, cioè Auschwitz. Non erano allora presenti discendenti della famiglia

<sup>6</sup> A. Napolitano, *Fucilato per aver rubato delle patate. L'orrore della Shoah nelle testimonianze dei familiari delle vittime*, in <<https://www.centropagina.it/ancona/giorno-memoria-storie-fucilato-orrore-shoah-testimonianze-familiari>>.

<sup>7</sup> La famiglia Nenni andò in esilio in Francia nel 1926 per sfuggire alla violenza fascista. Qui Vittoria Nenni sposò Henry Daubeuf con il quale entrò a far parte, dopo l'invasione tedesca, della Resistenza. Vittoria e suo marito vennero arrestati dalla Gestapo per aver stampato e diffuso manifestini antinazisti e per aver svolto propaganda gollista francese negli ambienti universitari. Dopo l'arresto Henry Daubeuf venne fucilato insieme con altri patrioti francesi, mentre Vittoria deportata al campo di Romainville (M. Severini, *Nenni Vittoria*, in *Dizionario*, cit., pp. 234-235).

<sup>8</sup> Antonio Tedesco ha contribuito alla riscoperta della figura di Vittoria Nenni, chiamata Vivà, pubblicando sulla sua vicenda due monografie: *Vittoria Nenni n. 31635 di Auschwitz*, Arcadia edizioni, Guidonia 2023, p. 6; *Vivà: tra passione e coraggio. La storia di Vittoria Nenni*, Fondazione Pietro Nenni, Roma 2015.

<sup>9</sup> Dopo la morte di Pietro Nenni, nel 1988, il partito socialista dedicò la sua tessera a Vittoria Nenni, riproducendo il dipinto che l'artista Renato Guttuso realizzò su Vivà; l'Associazione amici dell'Avanti! organizzò viaggi ad Auschwitz ricordando la sua storia; le donne socialiste promossero «giornate di mobilitazione al grido del suo nome» (Tedesco, *Vittoria Nenni n. 31635 di Auschwitz*, cit., p. 6).

che avrebbero potuto rievocare le vicende dei fratelli, poiché la famiglia Coen Beninfante di Ancona è oggi estinta.

Da qui l'intento di ricostruire i percorsi di Franco, Lucio, e Renzo, e la storia del loro nucleo familiare, attraverso molteplici fonti documentarie, al fine di far emergere profili e relazioni inedite che possano aggiungere un ulteriore tassello alla comprensione della parabola di una delle comunità israelitiche più consistenti in Italia dal punto di vista demografico.

2. *La famiglia Coen Beninfante.* Franco, Lucio e Renzo facevano parte di una famiglia molto più numerosa, con altri due fratelli, Primo e Roberto, e due sorelle, Andreina e Alba. Dai dati reperiti dal fondo degli *Atti residuali della comunità israelitica di Ancona*<sup>10</sup> e dall'ufficio anagrafe del comune di Ancona il nucleo è così ordinato: Andreina (8 aprile 1897- 20 ottobre 1991), Alba (15 agosto 1898-11 aprile 1937), Primo (24 maggio 1900-27 dicembre 1954), Franco (29 maggio 1902-dopo il 15 agosto 1944), Roberto (21 novembre 1903-13 marzo 1978), Lucio (13 novembre 1906- dopo il 6 settembre 1944) e Renzo (3 giugno 1910-dopo il 15 agosto 1944).

I genitori, Pacifico Abramo (6 maggio 1863- 16 aprile 1937) e Cesira Volterra (17 giugno 1871- 24 febbraio 1940), che si sposarono il 23 luglio 1896, erano entrambi di condizioni modeste. Cesira, casalinga, era figlia di un “industriale” di Pesaro, Enrico, deceduto al manicomio provinciale di Ancona il 6 febbraio 1888<sup>11</sup>. Nonostante l'identità del cognome e della città di origine, Cesira non risulta imparentata con Vito Volterra, il grande matematico e fisico nato ad Ancona, una delle figure più illustri della scienza italiana del Novecento, fondatore del Cnr, ed esponente di spicco dell'antifascismo<sup>12</sup>.

Quanto al marito Pacifico Abramo, svolse lavori di facchino e di giornaliere. Cesira e Pacifico abitarono in via Astagno, una delle vie principali di quello che era il ghetto ebraico, fino al 1916; poi in corso Vittorio Emanuele, fino al 1927; infine in via della Loggia, prima in via della Loggia 3 e dal 1934 in via della Loggia 1, l'ultima residenza della famiglia ad Ancona, dove sono state poste le pietre d'inciampo<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> All'Archivio di Stato di Ancona sono disponibili le fotocopie dei registri originali del Fondo, che da decenni sono stati trasferiti in Israele. I registri rilevano lo stato delle anime dell'Università israelitica di Ancona dai primi dell'Ottocento fino al 1961.

<sup>11</sup> Asan, Ufficio di stato civile del comune di Ancona, atto di morte di Enrico Volterra.

<sup>12</sup> G. Paoloni, *Volterra, Vito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100 (2020), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-volterra\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-volterra_(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso 25 luglio 2024); A. Guerraggio, G. Paoloni, *Vito Volterra*, Franco Muzzio Editore, Roma 2008; S. Linguerri, *Vito Volterra e il Comitato talassografico italiano: imprese per aria e per mare nell'Italia unita, 1883-1930*, Olschki, Firenze 2005; Ead., *Un matematico un po' speciale: Vito Volterra e le sue allieve*, Pendragon, Bologna 2010.

<sup>13</sup> Ufficio anagrafe di Ancona, certificato di residenza storico di Pacifico Coen Beninfante.

Pacifico Abramo era discendente di una famiglia ebrea levantina, i Coen Beninfante, che con altre si era insediata ad Ancona nei primi decenni del Settecento, quando la comunità ebraica superava i 1000 abitanti, al pari di quelle di Torino, Venezia, Mantova, Ferrara, Modena, Livorno e Roma<sup>14</sup>, rappresentando circa il 10% della popolazione anconetana<sup>15</sup>. Questa percentuale si ridusse negli anni successivi, ma comunque la comunità ebraica di Ancona a metà dell'Ottocento, all'interno dello Stato Pontificio, «è seconda solo a quella romana in dimensione assoluta» e a questa superiore rispetto alla popolazione cittadina con una percentuale del 4,6%<sup>16</sup>. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, nei registri del fondo degli *Atti residuali della comunità israelitica di Ancona*, si individuano due nuclei familiari con il cognome Coen Beninfante: il primo fa capo a Vitale, allora già defunto, e a Servadio, fratello celibe di Vitale che viveva con la famiglia di quest'ultimo, mentre il secondo a Mosè Jacolo<sup>17</sup>.

Pacifico Abramo appartiene al primo nucleo, quello di Vitale e di Servadio. Era infatti nipote di Vitale e figlio di Giuseppe (1807-1873), impegnato nel commercio e nella rivendita<sup>18</sup>, che si sposò due volte. Dalla prima moglie, Pazienza Macerata (1802-1856), Giuseppe ebbe due figli, Allegra (1837-1858) e Vitale (1841-1872); dalla seconda, Fortunata del Vecchio (1823-1877), ne

<sup>14</sup> Le altre famiglie di origine levantina segnalate che subentrarono nello stesso periodo furono: Algranati, Az/izi/ziz, Azulaj/y/i, Bel/ninfante, Calef, Camizi, Campos[i], Costantini Grec/go, Musatti/y, Panzieri, Pappo, Perez Bonsignore, Sep[p]illi, Vitali (L. Andreoni, «*Una nazione in commercio. Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 98-99); Id., *Privilegi mercantili e minoranze ebraiche: levantini ad Ancona nel XVI secolo*, in «*Marche: rivista di storia regionale*», n. 3 (2014), pp. 51-68.

<sup>15</sup> Nel 1707 la popolazione del ghetto rappresentava l'11,4% della popolazione urbanizzata di Ancona, con 972 membri. Nel 1770 il 9,8%, con 1378 membri, e nel 1795 l'8,8%, con 1594 membri. Nel 1877 la popolazione costituiva il 6% circa, con 1906 membri (E. Sori, «*Una comunità crepuscolare*»: *Ancona tra Otto e Novecento*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, a cura di S. Anselmi, V. Bonazzoli, in «*Proposte e ricerche*», n. 14, 1993, p. 192); si veda anche M. Ciani, E. Sori, *Ancona contemporanea 1860-1940*, Clua, Ancona 2022.

<sup>16</sup> Sori, «*Una comunità crepuscolare*», cit., p. 192.

<sup>17</sup> Mosè Jacolo si sposò con Gioconda (m. 28 marzo 1845) e insieme ebbero due figli: Pellegrino e Samuel. Pellegrino ebbe due figli dalla moglie Aruna: Meriam (Fortuna) e Mosè (Giuseppe). Samuel con sua moglie Rosa ebbe due figlie: Fortunata e Allegra. Il figlio secondogenito di Pellegrino, Mosè (15 maggio 1842 - 31 gennaio 1894) si sposò con Giuseppina Portaleoni. La coppia ebbe sei figli: Pellegrino (n. 29 aprile 1884), Carlo Michele Sabbato (n. 8 novembre 1885), Vitaliano (n. 29 novembre 1887), Evelina Anna (n. il 5 giugno 1889), Alba (n. 18 giugno 1891) e Anna (n. 9 settembre 1893). Sempre dai primi registri degli Atti residuali della comunità israelitica di Ancona risulta un Mosè Coen Beninfante, nato il 21 gennaio 1797, che viveva solo in via Bagno (Asan, Atti residuali della comunità israelitica di Ancona, *Stato degl'Individui dell'Università Israelitica d'Ancona*, 1883; *Stato delle anime dell'Università Israelitica di Ancona*, 1843; *Stato delle anime dell'Università Israelitica di Ancona*, metà sec. XIX).

<sup>18</sup> Asan, Archivio del comune di Ancona, Stato civile pontificio, vol. 5982 (1848); vol. 6005, famiglia 335 (1853); vol. 6006, famiglia 142 (1857).

ebbe tre: Servadio, Giacomo e Pacifico Abramo<sup>19</sup>. Giacomo, di due anni più grande di Pacifico, nacque pochi giorni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, il 20 marzo 1861.

Con l'Unità d'Italia si aprirono molte opportunità per gli ebrei che, con l'emancipazione sancita nello statuto albertino, ebbero la possibilità di uscire dai ghetti, di muoversi all'interno di una stessa città e di spostarsi nelle principali città italiane, Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, oltre a quelle portuali, come Genova, Napoli, Venezia e Trieste, alla ricerca di nuovi spazi di affermazione in attività produttive e professionali prima a loro precluse. Giacomo si trasferì proprio a Roma, di certo nella prospettiva di migliorare le sue condizioni economiche e sociali, insieme con molti altri concittadini: alla fine dell'Ottocento emigrarono da Ancona circa 1.000 ebrei, e di questi 150 a Roma<sup>20</sup>.

Nei primi decenni del Novecento l'esodo si intensificò e fu accompagnato da un desiderio di riscatto di tipo culturale da parte della popolazione ebraica, al fine di lasciarsi alle spalle anni di separatezze ed esclusione e di abbattere pregiudizi e luoghi comuni sul proprio conto<sup>21</sup>. In condizioni ben più drammatiche, il flusso migratorio degli ebrei anconetani ebbe un'impennata dopo l'8 settembre 1943, in particolare verso la città di Bari, una delle prime a essere liberata dall'occupazione nazista, quando divennero più frequenti le retate da parte dei tedeschi in città<sup>22</sup>.

I fratelli Coen Beninfante emigrarono tutti da Ancona in momenti differenti, in città differenti e per motivi differenti, di formazione, di lavoro, e in ultimo per sfuggire alle persecuzioni. Probabilmente la prima a spostarsi fu Alba, una figura di singolare rilievo che, dopo aver frequentato il liceo classico, si recò a Roma per laurearsi in medicina e chirurgia e divenne una delle prime psichiatre italiane.

<sup>19</sup> Servadio si sposò con Edwige di Mosè e la coppia ebbe due figli, Alberto e Carlo; Asan, Atti residuali della Comunità israelitica di Ancona, *Stati delle anime dell'Università Israelitica di Ancona* (metà sec. XIX, con successivi all'inizio del XX); *Stato delle Anime della Comunità Israelitica di Ancona*, 1900.

<sup>20</sup> *La comunità ebraica ad Ancona. La storia, le tradizioni, l'evoluzione sociale, i personaggi*, a cura di E. Sori, Comune di Ancona, Ancona 1995, p. 44; Sori, *Una "comunità crepuscolare"*, cit., pp. 189-278; C. Bruschi, *Ebrei in Ancona. Storia di comunità dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, affinità elettive*, Ancona 2022.

<sup>21</sup> Sori, *Una "comunità crepuscolare"*, cit., p. 227.

<sup>22</sup> Lo ricorda il rabbino della comunità di Ancona, dal 1941 al 1943, Elio Toaff: «i profughi stranieri che erano confinati o internati nel Nord Italia fuggirono a sud, per andare incontro agli alleati e per sfuggire ai tedeschi, che calavano in Italia in gran numero [...] La metà di ognuno era Bari, ma come passare le linee per arrivare nel territorio liberato dagli alleati? Prendemmo contatto con alcuni pescatori di Porto Civitanova che cominciarono a collaborare con noi. Essi facevano imbarcare dei giovani ebrei stranieri, e poi anche anconetani, e li sbarcavano in una località dalla quale era facile raggiungere Bari» (E. Toaff, *Perfidi giudei fratelli maggiori*, Mondadori, Milano 1987, pp. 49-50).

3. *Alba tra le prime psichiatre in Italia.* Alba Coen Beninfante fu l'unica della famiglia a frequentare il ginnasio e il liceo classico “Carlo Rinaldini” di Ancona, dove si licenziò nel 1919<sup>23</sup>. La maturità classica le consentì di poter accedere alla facoltà di medicina e chirurgia, laureandosi all'Università di Roma il 14 luglio 1925<sup>24</sup>, con una tesi dal titolo *La viscosità del sangue nelle varie infezioni dell'infanzia* e riportando la votazione di 95/100<sup>25</sup>. Dopo la laurea prestò servizio per un semestre come assistente volontaria all'ospedale Umberto I di Ancona e dal marzo del 1926 iniziò a operare come assistente volontaria al manicomio provinciale di Ancona, durante la direzione dello psichiatra Gustavo Modena<sup>26</sup>, sostituendo i colleghi medici, prestando servizio nell'ambulatorio neuropsichiatrico e nel laboratorio della struttura<sup>27</sup>. Al manicomio osservò casi di pazienti con delirio di negazione<sup>28</sup> o affetti da paralisi progressiva<sup>29</sup>. Si interessò anche alla questione dei bambini frenastenici, denunciando nelle pagine del «Corriere adriatico» la totale mancanza di un apparato assistenziale ed educativo per questi minori nella provincia di Ancona, che dovevano essere seguiti in specifici reparti o istituti e non abbandonati in manicomio insieme con gli altri alienati<sup>30</sup>.

Nell'ottobre del 1927 venne bandito un concorso per tre posti come medico di sezione per gli ospedali psichiatrici di Genova, al quale Alba partecipò e che richiamò candidati da tutta l'Italia<sup>31</sup>. La dottoressa, però, venne scartata nella selezione preliminare del concorso, che si svolse nel gennaio del 1928, con la motivazione che la sua domanda di partecipazione presentava irregolarità formali, una causa che determinò l'esclusione di altri partecipanti, come la psichiatra Luisa Levi (1898-1983). Nel 1928 Alba partecipò a un altro

<sup>23</sup> *I cento anni del Liceo-Ginnasio “Carlo Rinaldini” 1863-1963*, Sita, Ancona 1964, p. 161.

<sup>24</sup> Biblioteca specialistica dello studio firmiano, Fondo Loris Premuda, Ordine dei medici-chirurghi della provincia di Ancona, *Albo degli iscritti per l'anno 1931* (IX. E. F.) e *tariffe medico-chirurgiche*, p. 9.

<sup>25</sup> Archivio storico della Sapienza, *Fascicoli degli studenti*, Alba Coen Beninfante, n. 8169.

<sup>26</sup> S. Fortuna, *Il trattamento dei malati mentali ad Ancona (1749-1978)*, in «Lettere dalla Facoltà», 12, 2009, 2, pp. 31-42; Ead., *Gustavo Modena. Direttore del Manicomio di Ancona*, in «Lettere dalla Facoltà», 15, 2012, 4, pp. 15-18.

<sup>27</sup> Archivio dell'Amministrazione dei Manicomi Centrali Veneti (d'ora in poi Amcv), sezione amministrativa, *Appendici al quadriennio 1926-29*, b. 66, Relazioni, Oggetto n. 3 *Nomina di un medico di sezione per la colonia di Marocco*.

<sup>28</sup> A. Coen Beninfante, *Considerazioni sul delirio di negazione*, in «Note e riviste di psichiatria», 55, 1926, 14, pp. 467-474.

<sup>29</sup> Ead., *Per la storia della paralisi progressiva*, in «Giornale di psichiatria e di neuropatologia», 63, 1935, pp. 228-240.

<sup>30</sup> Ead., *Assistenza ai fanciulli ritardatari*, in «Corriere adriatico», 6 e 11 agosto 1926.

<sup>31</sup> Archivio della psicologia italiana (d'ora in poi Aspi), Archivio Giulio Cesare Ferrari, *Congressi, commissioni e concorsi 1906-1932*, fasc. *Concorso a tre posti di medico di sezione negli Ospedali psichiatrici di Genova*, 11 gennaio 1928-5 febbraio 1928; si veda V. Sabbatini, *I percorsi delle prime psichiatre italiane attraverso nuovi documenti (concorsi per medici nei manicomii)*, in «Confinia cephalalgica et neurologica», 33, 2023, 3, pp. 1-13.

concorso di rilevanza nazionale, incrociando di nuovo il suo destino con la psichiatra Levi. Il bando veniva dai manicomì centrali veneti e riguardava la nomina di un medico di sezione della colonia medico-pedagogica di Marocco di Mogliano Veneto, dove era stato specificato che per l'incarico sarebbe stata scelta una donna, poiché il lavoro che si sarebbe dovuto svolgere con i bambini presenti nella struttura sarebbe stato più consono per una figura femminile<sup>32</sup>. Le uniche due partecipanti al concorso furono Luisa Levi e Alba Coen Beninfante. A vincere il posto fu la dottoressa Levi perché, rispetto alla Coen Beninfante, presentava un curriculum più ricco sia per pubblicazioni scientifiche, sia per esperienze pratiche nei manicomì.

Non era facile per le pioniere delle specialità della psichiatria e della neuropsichiatria infantile poter lavorare all'interno degli ospedali psichiatrici, poiché erano luoghi non ritenuti adatti al loro sesso. Spesso vennero favoriti i medici nei concorsi nonostante a vincere fosse stata una donna, come testimonia Luisa Levi, che alla colonia di Marocco trovò il suo primo lavoro retribuito<sup>33</sup> e anche il percorso di Alba Coen Beninfante, che pur arrivando prima, *ex equo* con un altro concorrente, a un concorso per un posto come medico di sezione dell'ospedale psichiatrico di Teramo, non venne scelta a favore dell'altro candidato<sup>34</sup>.

Dal settembre 1926 la dottoressa Coen Beninfante iniziò a lavorare come medica interna nella clinica delle malattie mentali di Pesaro “Ville di Colle Adriatico”, sorta nel 1900 per volere del nobile Roberto Carnevali<sup>35</sup>, e lì continuò la sua carriera, diventando vice-direttrice della struttura. Il direttore della casa di cura durante il periodo in cui Alba vi lavorò fu il medico Enea Fabbri e tra i medici consulenti ordinari della clinica figurava il direttore del manicomio di Ancona Gustavo Modena. Nella struttura la dottoressa si occupò con successo del divezzamento dei pazienti tossicodipendenti<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Archivio famiglia Levi (d'ora in poi Afl), Archivio Luisa Levi, b. 14, fasc. 2, Amministrazione manicomì centrali veneti di S. Servolo e di S. Clemente in Venezia, *Processo verbale di deliberazione consigliare*, seduta del 5 febbraio 1929.

<sup>33</sup> Afl, Archivio Luisa Levi, b. 14, fasc. 2, L. Levi, *La carriera di una donna*, 1978. Un altro percorso a ostacoli è stato quello della psichiatra e pedagogista Maria Montessori (V.P. Babini, L. Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Franco Angeli, Milano 2000; V.P. Babini, *Montessori prima di Montessori. 1896, la laurea è l'inizio di una rivoluzione*, Fefè editore, Roma 2023; S. Fortuna, M. Fabbri, *Maria Montessori and Neuroscience: The Trailblazing Insights of an Exceptional Mind*, in «The Neuroscientist», 26, 2020, 5-6, pp. 394-401).

<sup>34</sup> Amcv, Sezione amministrativa, *Appendici al quadriennio 1926-29*, b. 66, Relazioni, Oggetto n. 3 *Nomina di un medico di sezione per la colonia di Marocco*.

<sup>35</sup> S. Bastianelli, *Casa di cura privata Colle Adriatico di Pesaro, in Manicomì marchigiani, le follie di una volta*, a cura di G. Danieli, Il lavoro editoriale, Ancona 2008, pp. 233-234.

<sup>36</sup> A. Coen Beninfante, *Intorno al divezzamento da oppiacei con il Bromo*, in «Note e riviste di psichiatria», n. 65 (1936), pp. 437-440.

Alba si iscrisse nel 1929 all'albo dell'ordine dei medici e chirurghi di Ancona come libera esercente; fu la seconda donna preceduta da Giulia Bonarelli, neurologa, moglie di Gustavo Modena, iscritta dal 1916<sup>37</sup>. Nel 1935 trasferì la sua iscrizione all'ordine di Pesaro e spostò dal 1932 la sua residenza all'interno della clinica di "Ville di Colle Adriatico".

Nel 1933 si iscrisse al Partito fascista – iscrizione che stava diventando obbligatoria per accedere a qualsiasi incarico pubblico – e ai fasci femminili di Ancona, come fece anche la sorella maggiore Andreina<sup>38</sup>. Dal fascicolo della sua iscrizione la dottoressa segnalò la conoscenza delle lingue inglese e francese e il suo rifiuto a tenere conferenze di propaganda per il regime, dichiarando al contempo di non avere nessun'altra appartenenza politica.

Alba morì prematuramente a causa di un incidente stradale<sup>39</sup>. Nel tardo pomeriggio dell'11 aprile 1937 partì da Ancona, dove si era recata a trovare la famiglia e in particolare il padre Pacifico che era malato, per far ritorno a Pesaro con la sua autovettura, una Topolino Fiat, da poco messa in commercio. La sua auto nel percorso urtò un'altra automobile nella zona di Senigallia e la Topolino della dottoressa andò fuoristrada. L'impatto fu tale che la donna non riuscì ad arrivare viva all'ospedale di Senigallia. A soccorrerla furono il commerciante Emilio Cristiani, proprietario della "balilla" con la quale avvenne l'incidente, insieme con sua moglie, e il commerciante Amleto Schiavoni, che stava cercando la dottoressa per ringraziarla e portarle un dono, poiché aveva riservato grandi premure nei confronti di un suo caro.

Il 13 aprile 1937 si svolse il funerale di Alba. Il corteo, molto partecipato da amici, conoscenti e dalla «categoria dei professionisti e dei medici», partì dalla piazza della stazione e arrivò fino in piazza Ugo Bassi, dove il professor Ernesto Spadolini, «con commossa parola, fece l'elogio funebre della scomparsa»<sup>40</sup>. La morte di Alba precedette solo di qualche giorno quella del padre Pacifico Abramo, che avvenne il 16 aprile 1937, nell'abitazione di via della Loggia 1, e un anno prima della promulgazione delle leggi razziali, che avrebbero comportato altri dolori in famiglia fino alla morte di Renzo, Lucio e Franco durante l'occupazione tedesca.

<sup>37</sup> Biblioteca specialistica dello studio firmando, Fondo Loris Premuda, Ordine dei medici-chirurghi della provincia di Ancona, *Albo*, cit., p. 9; su Giulia Bonarelli si veda S. Fortuna, *Donne in medicina. La storia di Giulia Bonarelli (1862-1936)*, in «Lettere dalla Facoltà», 20, 2017, pp. 38-43; V. Sabbatini, *Giulia Bonarelli Modena. Vita e pensiero di una medica del Novecento*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, n. 308, Ancona 2020.

<sup>38</sup> Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione (d'ora in poi Irsmlm), *Fascismo origini*, b. 2, fasc. B; ivi, *Fascismo regime*, b. 2, fasc. A-B-C.

<sup>39</sup> *La tragica fine di una dottoressa in medicina*, in «Corriere adriatico», 13 aprile 1937.

<sup>40</sup> *I funerali della dottoressa Coen*, in «Corriere adriatico», 14 aprile 1937.

4. *I destini dei fratelli Renzo, Lucio e Franco.* Milano fu la città dove i tre fratelli Coen Beninfante emigrarono in momenti diversi e forse precedenti a quanto risulta dai documenti. Il primo a prendervi la residenza fu Renzo, il 6 novembre 1935<sup>41</sup>, di professione violinista, indicato nei documenti anagrafici come concertista e compositore; poi Lucio, viaggiatore, il 26 febbraio 1936<sup>42</sup>. Franco, invece, impiegato e autore di commedie, partì dalla città dorica dopo l'introduzione dei provvedimenti razziali, poiché figurava tra gli ebrei «di pura razza israelitica» negli elenchi prodotti dalla questura di Ancona, e dimorò a Milano, ma non vi prese mai la residenza<sup>43</sup>.

Renzo Coen Beninfante cambiò più volte residenza a Milano e l'ultima, secondo i documenti anagrafici, fu in via Passarella 26, dove era a pensione presso una certa Amalia Zanobbi<sup>44</sup>. Dalla relazione del verificatore dell'anagrafe, del marzo 1952, che indagò sul luogo e sulla data di morte di Renzo al fine di accertarle, in base alla testimonianza della signora Zanobbi emerge che Renzo, tra le fine del 1943 e gli inizi del 1944, lasciò Milano con l'intenzione di sconfinare in Svizzera. Altre testimonianze raccolte dal verificatore segnalarono che nell'autunno del 1944 Renzo si trovava presso la Zanobbi in una villa, a Brienzo, dove lei era sfollata. Il violinista, secondo quanto riportato, «è stato sloggiato dalla stessa Zanobbi, per non aver noie» e in seguito arrestato a Varese dai soldati tedeschi, che lo avrebbero fucilato, sulla base di alcune voci, in una località non precisata<sup>45</sup>.

Il periodo della fuga di Renzo da Milano e le circostanze sulla sua morte, riportate nella relazione del verificatore, contrastano con le fonti relative all'arresto e alla deportazione ad Auschwitz. Renzo venne arrestato nella zona di Varese, a Dumenza, fermato dalla guardia di frontiera tedesca l'11 ottobre 1943. Risultò essere il primo ebreo fermato nel Luinese. Venne detenuto nel carcere di Varese-Miogno e poi in quello di Milano San Vittore. Deportato ad Auschwitz il 6 dicembre 1943, morì nel campo di concentramento dopo il 15 agosto 1944<sup>46</sup>.

Lucio Coen Beninfante, invece, venne arrestato a Roma, detenuto nel carcere di Regina Coeli e poi condotto nel campo di Fossoli, per essere infine

<sup>41</sup> Archivio dello stato civile del comune di Milano (d'ora in poi Ascm), Documenti anagrafici relativi all'iscrizione di Renzo Coen Beninfante; Cittadella degli Archivi, *Fondo israeliti 1938-1943*, Censimento, Categoria V, Stato civile e servizi civici, 21, 1762/1860 Rosso, fasc. 1797.

<sup>42</sup> Nel 1942 Lucio si trasferì a Padova (Ascm, documenti anagrafici relativi all'iscrizione anagrafica di Coen Lucio).

<sup>43</sup> Asan, *Questura di Ancona*, b. Ebrei Pratiche Generali 1938-1942, fasc. Comunità israelitica vigilanza, *Elenco degli ebrei di pura razza israelitica*.

<sup>44</sup> Ascm, documenti anagrafici relativi all'iscrizione di Renzo Coen Beninfante.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> C. Macchi, *Antifascismo e resistenza in provincia di Varese. I protagonisti*, Macchione, Varese 2017, t. II, pp. 373 e 430; L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002, p. 197.

deportato ad Auschwitz il 26 giugno 1944, dove morì il 6 settembre dello stesso anno<sup>47</sup>.

L'ultimo luogo di residenza di Franco risultò essere Milano<sup>48</sup>, ma le tracce della sua esordiente attività artistica risalgono al periodo in cui si trovava ad Ancona. Due sono le commedie individuate: *La collana di brillanti* del 1936 e *Il ritratto di Diana* del 1937, portata in scena dalla Compagnia filodrammatica "21 aprile" del dopolavoro provinciale di Ancona, per la regia di Lionello Coppini<sup>49</sup>. Il testo dell'opera *Il ritratto di Diana* non è stato rinvenuto, mentre una copia dattiloscritta di *La Collana di brillanti* è conservata nel fondo dell'ufficio censura teatrale (1931-1944), all'Archivio centrale dello Stato<sup>50</sup>. La commedia fu autorizzata alla rappresentazione.

Il tema su cui la commedia è costruita è la scienza. Il protagonista, il marchese Sergio Marte, coltiva all'ombra della moglie, la marchesa Simonetta, lo studio delle scienze con la complicità della contessa Klara Valserio, la migliore amica di Simonetta, una studiosa di fisica, che possiede nella propria abitazione un gabinetto scientifico. Valserio trova appagamento nella ricerca e riesce a ritagliarsi uno spazio di libertà, che la solleva dalla «meschinità imperante» dei salotti, al contrario di Simonetta, moglie premurosa e abile organizzatrice di eventi mondani. La marchesa Marte, equivocando, inizia a sospettare un tradimento da parte del marito con la sua migliore amica, perciò distrugge i progetti di Sergio, il cui unico intento era quello di poter acquistare una speciale collana di brillanti per sua moglie Simonetta.

La meticolosità con cui Franco Coen Beninfante si addentra nella narrazione di alcuni particolari tecnici può far pensare a un interesse personale dell'autore per le scienze, un clima che ebbe l'opportunità di respirare in famiglia, soprattutto grazie alla sorella maggiore Alba, tra le prime donne laureate in medicina e chirurgia e una delle pioniere della psichiatria italiana.

Franco il 29 novembre 1943 venne fermato dalla guardia di finanza a Pino Lago Maggiore - Zenna, al confine tra la zona di Varese e la Svizzera per espatrio clandestino e successivo ingresso in Italia. Consegnato al comando tedesco di Pino Tronzano venne detenuto, come il fratello Renzo, nel carcere di Varese Miogno e poi in quello di Milano San Vittore. Fu deportato da Milano ad Auschwitz il 30 gennaio 1944<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel Campo di Fossoli. 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010, p. 169; Ead., *Il libro*, cit., p. 197.

<sup>48</sup> Picciotto, *Il libro*, cit., p. 197.

<sup>49</sup> La compagnia filodrammatica era composta da: Vittorio Sargentoni, Giorgio Bornaccini, Renato Carucci, Annibale Pennacchioni, Emilia Mantini, Ester Paolantonio, Nanda Santarelli, Clelia Casalena; «Il Dramma», 12, 1937, 271, p. 36.

<sup>50</sup> F. Coen Beninfante, *La collana di brillanti*, in Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), *Censura Teatrale*.

<sup>51</sup> Franco Coen Beninfante fu nel convoglio 6 che partì la mattina del 30 gennaio 1944 dal binario

I fratelli Coen Beninfante sono ricordati, oltre che nelle pietre di inciampo poste davanti a quella che fu la loro abitazione in via della Loggia, in una lapide presente nella sinagoga di Ancona in via Astagno, in cui sono riportati i nomi degli ebrei e delle ebree della comunità di Ancona che furono vittime della persecuzione nazifascista. Franco e Renzo sono presenti anche nell'elenco dei cittadini milanesi morti per la libertà, nel campo della gloria dei caduti per le libertà a Milano, e nella lista dei 774 nomi raccolti nel memoriale della Shoah di Milano.

5. *I percorsi di Roberto e Primo a Bari.* Differenti furono i destini dei fratelli Roberto e Primo. Solo pochi giorni prima del tragico incidente di Alba, il 6 aprile 1937, Roberto Coen Beninfante si sposò con Veneranda Castellaneta (8 agosto 1911-9 maggio 2001), diplomata in pianoforte e pianista di Bari. La coppia non ebbe figli. Dalla documentazione anagrafica risulta che Roberto prese la residenza a Bari nel settembre 1938, dove avviò la sua attività legata al commercio di tessuti, ma è probabile che vi sia giunto molto prima.

Come ricorda il nipote di Veneranda, Michele Castellaneta, gli zii, Roberto e Veneranda, chiamata in famiglia Dina, amavano la vita mondana e frequentavano circoli cittadini<sup>52</sup>. Roberto regalò alla moglie un pianoforte a coda, posizionato nel grande salotto della casa dove venivano accolti parenti e amici. La zia Dina suonava al pianoforte arie d'opera o canzoni napoletane che erano cantate in allegria dagli ospiti convenuti. Notizie sull'attività precedente al commercio di Roberto Coen Beninfante si possono apprendere dalla sua domanda di discriminazione del 1939, dove è riportato e comprovato un fatto che lo riguardò, risalente all'estate del 1924. In quel periodo era imbarcato come marinaio a bordo della nave "Italia", diretta in Cile per una crociera<sup>53</sup>. Quando l'imbarcazione giunse nella città di Talcahuano, arrivò la notizia dell'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti. Nel paese si stava organizzando una manifestazione di protesta per alzare la voce contro gli assassini di Matteotti, alla quale voleva prendere parte il marinaio Monaci, un compagno di bordo di Roberto, considerato un «elemento ribelle e di sentimenti antifascisti». Monaci abbandonò la nave per prendere parte alla protesta e Roberto si propose al comandante della nave per cercare il compagno e riportarlo a bordo. Riuscì nel suo intento, dopo un alterco violento

21 della stazione di Milano. Nello stesso convoglio erano presenti la senatrice Liliana Segre e suo padre Alberto (Macchi, *Antifascismo e resistenza in provincia di Varese*, cit., pp. 373 e 430; Picciotto, *Il libro della memoria*, cit., p. 197).

<sup>52</sup> Intervista a Michele Castellaneta condotta dalla prof.ssa Stefania Fortuna, Università Politecnica delle Marche, novembre 2022.

<sup>53</sup> Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi Asr), *Questura-Ebrei*, Questura Ebrei 1938/1944 Capua (DI)-Coen/30, fasc. 19, Coen Beninfante Roberto fu Pacifico (1939).

con Monaci. Per la sua «prova di italianità e di coraggio» Roberto ottenne un encomio da parte del comandante<sup>54</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche si possiedono scarse informazioni su Primo Coen Beninfante, il quale svolse il lavoro di viaggiatore. Si è a conoscenza del suo trasferimento a Bari registrato il 18 maggio 1942, ma probabilmente precedente. A Bari mantenne la residenza fino alla morte, avvenuta il 27 dicembre 1954.

L'ultima componente dei Coen Beninfante a rimanere ad Ancona fu Andreina, anche dopo la morte della madre Cesira nel 1940, ma dopo l'8 settembre 1943 si trovò costretta a lasciare la casa di famiglia, per trasferirsi anche lei a Bari.

6. *Andreina tra insegnamento, politica e viaggi.* Andreina iniziò la sua carriera professionale come docente supplente di lingua francese presso l'istituto magistrale “Caterina Franceschi-Ferrucci” di Ancona<sup>55</sup> e diventò insegnante di ruolo per i ginnasi a partire dall'ottobre 1926<sup>56</sup>. Prestò servizio quindi presso l'istituto magistrale “Caterina Franceschi-Ferrucci” dal 1° febbraio 1931 al 1° settembre 1938<sup>57</sup>. Dispensata dal servizio a causa dell'introduzione delle leggi razziali<sup>58</sup>, si impegnò nella scuola ebraica itinerante che raccolse docenti e studenti che erano stati espulsi dalle scuole pubbliche.

Questa era stata costituita in parte nei locali, affittati, dell'istituto del Buon Pastore di Via Fanti, in parte nelle abitazioni dei docenti e degli studenti. La comunità ebraica riuscì a garantire la gratuità dei corsi e dell'affitto degli spazi, occupandosi interamente dei costi. Il preside della scuola fu Sergio Beer, docente di scienze all'università di Trieste e nel dopoguerra ispettore scolastico, il quale fu coadiuvato nell'organizzazione di questo progetto formativo, oltre che da Andreina Coen, dalle insegnanti Cenzi Alessandroni Beer<sup>59</sup>, sua

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione 1922*, Tipografia operaia romana cooperativa, Roma 1922, p. 490.

<sup>56</sup> Ministero dell'educazione nazionale, *Ruoli di anzianità dei presidi e dei professori dei RR. Istituti d'istruzione media classica-scientifica-magistrale*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1933, p. 140.

<sup>57</sup> Nel 1964 Andreina, mentre si trovava a Bari e insegnava alla scuola media statale “Amedeo d'Aosta”, scrisse al provveditorato degli studi di Ancona per ottenere un certificato relativo al suo periodo di insegnamento all'istituto magistrale “Caterina-Franceschi-Ferrucci”. Il provveditore non poté rilasciare ad Andreina tale certificato perché negli archivi non era presente alcuna documentazione al riguardo (Asan, *Provveditorato agli Studi di Ancona*, faldone 29, professori 1964/1965, fascicolo *Andreina Coen*).

<sup>58</sup> Ministero della pubblica istruzione, *Bollettino Ufficiale. Parte II atti di amministrazione*, Libreria dello Stato, Roma 1946, p. 29.

<sup>59</sup> Fu autrice di libri, tra cui *Quelli che seguirono Gesù: le vicende terrene dei santi narrate ai fanciulli*, Rizzoli, Milano-Roma 1943, con illustrazioni all'interno realizzate dall'artista Fausta Beer, sorella di Sergio, almeno nella terza edizione del 1951. Sergio e Fausta sono due dei figli di Carlo Beer,

moglie e scrittrice, Bianca Tesoro, Gina Volterra, Renata Ascoli, Rita Senigallia e Renata Milano Greco<sup>60</sup>.

Come ricordò il rabbino Elio Toaff nella sua autobiografia, la professoresa Coen Beninfante prestò il suo aiuto alla comunità in un momento di grave pericolo. Dopo l'8 settembre 1943 la situazione per gli ebrei ad Ancona divenne sempre più rischiosa. Il rabbino pensò che tenere ancora aperto il tempio potesse costituire una minaccia per la comunità e sospettando una possibile rappresaglia da parte dei tedeschi, che si verificò, nel giorno del Kippur, manifestò la sua preoccupazione ad Andreina, la quale mise a disposizione il suo grande appartamento, in via della Loggia 1, per poter svolgere regolarmente le funzioni religiose:

La preghiera della sera si svolse regolarmente in via della Loggia e sembrava proprio che le mie paure fossero state del tutto ingiustificate. Ma il mattino seguente, verso le dieci e mezzo, i tedeschi andarono al Tempio e lo trovarono vuoto. Noi eravamo riuniti in via della Loggia, tranquilli perché la notizia non ci era ancora pervenuta, quando verso mezzogiorno una donna venne ad avvisarci che i tedeschi erano entrati nel nostro portone. Non sapendo che altro fare, dissi a tutti di rimanere al loro posto, perché la preghiera non poteva essere interrotta. Il Signore ci avrebbe aiutati. Infatti, non so come, avvenne una cosa straordinaria. I tedeschi entrarono in tutti gli appartamenti fino al terzo piano, ma da noi, che eravamo al quarto, non arrivarono e se ne andarono<sup>61</sup>.

Dopo l'episodio Andreina, come molti altri membri della comunità, si trasferì a Bari. Venne riammessa in servizio il 16 dicembre 1944, grazie a una stagione di provvedimenti inaugurata proprio nel 1944 con il regio decreto n° 9 del 6 gennaio, che favorì il rientro nel mondo del lavoro pubblico e in alcuni casi privato degli ebrei, di coloro che avevano rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista e/o che erano stati perseguitati per motivi politici<sup>62</sup>.

Andreina fu assegnata alla regia scuola media, 5° gruppo, di Bari e insegnò nella Scuola media statale “Amedeo d’Aosta”. Nel ricordo di una sua ex allieva, così come di altri che la conobbero, aveva una grande passione per i viaggi, che non mancava di condividere con i suoi studenti:

il francese era una disciplina troppo “stretta” per lei che amava i viaggi, amava il mondo, che girava di frequente, preferiva spalancarci orizzonti, raccontare città e paesaggi, spingerci a scoprire il bello in ogni angolo della terra. Chissà se abbiamo imparato meglio il francese o l’arte di viaggiare, ma in tanti sentiamo la sua voce che cerca di raccontarci il

proprietario della villa Beer in via Colleverde, e fratello di Arianna, madre del direttore del manicomio provinciale di Ancona Gustavo Modena.

<sup>60</sup> Sori, “Una comunità crepuscolare”, cit., p. 211; M. Labbate, *La comunità ebraica anconetana tra le leggi razziali e la Shoah*, in I. Triggiani, *La memoria contro ogni discriminazione*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, n. 220, Ancona 2017, p. 121.

<sup>61</sup> Toaff, *Perfidi*, cit., pp. 51-52.

<sup>62</sup> I. Pavan, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Il mulino, Bologna 2022, p. 163.

cielo del Sud Africa con le sue costellazioni una per una. [...] In tanti ci portiamo addosso il suo desiderio di viaggiare perché è diventato nostro, come bizzarra, affascinante, inconsueta eredità lasciataci da un insegnante<sup>63</sup>.

Un altro interesse della professoressa fu la politica, un impegno motivato dalle discriminazioni che subì in prima persona e che investirono la sua famiglia. Si candidò come deputata per le elezioni dell'assemblea costituente (che si svolsero il 2 giugno 1946) nelle fila del partito repubblicano italiano, nel collegio XXV Bari-Foggia, e ottenne 402 preferenze, che non furono sufficienti per essere eletta<sup>64</sup>. D'altronde si ricorda la presenza di sole 21 deputate all'assemblea costituente, su un totale di 556 eletti (3,7%)<sup>65</sup>.

Andreina rimase a Bari fino al 1969, poi ritornò di nuovo ad Ancona, per trascorrere gli ultimi anni della sua vita. Ricordata come una donna risoluta, forte, legata alla comunità ebraica e frequentatrice del tempio. Visse per alcuni anni alla pensione hotel Garden di Ancona, situata nel viale della Vittoria e poi alla fine degli anni Ottanta fu ospitata a Camerano nell'ospizio Ceci. Veniva seguita da un nipote che non aveva riconosciuto, Renzo Paolini. Morì il 20 ottobre 1991 e venne inumata nel cimitero Tavernelle di Ancona il giorno seguente, dove erano stati sepolti anche il padre Pacifico, la madre Cesira e la sorella minore Alba.

7. *Conclusioni.* L'introduzione delle leggi razziali e l'occupazione nazi-fascista in Italia segnarono il destino di molte famiglie ebree, come quella dei Coen Beninfante di Ancona, causando la dispersione della loro memoria. A partire dagli anni Novanta si è tuttavia intensificata la ricerca storiografica dedicata a raccogliere le vicende delle famiglie ebraiche italiane, grazie a indagini di microstoria, alle memorie dei sopravvissuti alla Shoah e alle ricerche che i loro discendenti hanno effettuato per ricostruire la rete delle relazioni familiari. Si è compreso che, accanto a studi di tipo statistico, era necessario approfondire la dimensione storico-sociale del processo di integrazione degli ebrei in Italia, poiché attraverso una ricerca sui percorsi individuali e sulle storie delle famiglie era possibile cogliere al meglio le trasformazioni indotte nel vissuto ebraico dall'emancipazione<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> S. Ippolito, *L'ora di francese: ricordo di Andreina Cohen*, in *Una scuola una città. La scuola media statale "Amedeo d'Aosta" in Bari immagini, ricordi e testimonianze*, a cura di M. Pesola, Stilo Editrice, Bari 2006.

<sup>64</sup> Per il collegio elettorale Bari-Foggia non riuscì a essere eletto nessun candidato del partito repubblicano italiano (*I deputati alla Costituente*, a cura di Mela, Quartara, Torino 1946, p. 371).

<sup>65</sup> *Parità vo cercando 1948-2022. Le donne italiane in oltre settanta anni di elezioni*, in <[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/attachments/documento/files/000/029/019/DA24\\_Parita%CC%80\\_vo\\_cercando.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/attachments/documento/files/000/029/019/DA24_Parita%CC%80_vo_cercando.pdf)>.

<sup>66</sup> B. Armani, G. Schwarz, *Premessa*, in «Quaderni storici», n. 114 (2003), pp. 621-651.

La letteratura ormai è molto ampia e per quanto riguarda la comunità ebraica di Ancona, solo a titolo esemplificativo, facendo riferimento al periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, si segnalano le recenti pubblicazioni sui nuclei familiari Sacerdoti<sup>67</sup>, Cagli e Piazza<sup>68</sup>; le biografie di personaggi illustri come l'economista Giorgio Fuà<sup>69</sup>, l'architetta Paola Salmoni<sup>70</sup>, il farmacista Giacomo Russi<sup>71</sup>. Per il genere della memorialistica si ricorda l'opera *La mia versione dei fatti* di Carla Coen Pekelis, docente e scrittrice, che racconta del suo rapporto con la famiglia Ascoli di Ancona<sup>72</sup>.

È stato possibile, in questa indagine, ripercorrere la storia di una famiglia estinta che si stabilì ad Ancona nel primo Settecento e che si dedicò a lungo ad attività commerciali e di facchinaggio. Con l'integrazione degli ebrei all'interno dello Stato italiano unitario si aprirono anche per le famiglie, come quella dei Coen Beninfante, possibilità dal punto di vista dell'affermazione personale e professionale nelle città più grandi, capaci di offrire maggiori opportunità. Tutti i membri della famiglia Coen Beninfante si spostarono nel Novecento tra Milano e Bari, prima ancora dell'introduzione dei provvedimenti razziali del 1938, e si affermarono in campi diversi, come quello scientifico, letterario e musicale, seppure con un successo non sempre facilmente definibile. Da segnalare sono le figure di Andreina e Alba, due donne colte ed emancipate che furono note nella comunità ebraica e nella città di Ancona per il loro impegno professionale e sociale.

Proprio nel corso del Novecento la famiglia Coen Beninfante fu attraversata da vari dolori sul piano personale e storico, che hanno contribuito alla perdita della loro memoria e al contempo alla difficoltà di rintracciare fonti sul loro conto: la prematura scomparsa della dottoressa Alba per un incidente stradale e la morte del padre Pacifico Abramo avvenuta qualche giorno dopo; la deportazione dei fratelli Franco, Renzo e Lucio ad Auschwitz, dove vi morirono; il trasferimento dopo l'8 settembre 1943 di Andreina, l'ultima esponente della famiglia di via della Loggia 1, nella città di Bari, dove rimase per circa venticinque anni prima di fare ritorno ad Ancona; la mancanza di discendenti riconosciuti che avrebbero potuto contribuire a preservare una storia di famiglia da studiare e inserire in un contesto.

<sup>67</sup> M. Cavallarin, *La famiglia di Piazza Stamira. Una famiglia ebraica anconetana nei fatti del Novecento*, Affinità elettive, Ancona 2021.

<sup>68</sup> A. Cagli, *La foto di famiglia. Storie di ebrei italiani tra Ottocento e Novecento*, Affinità elettive, Ancona 2023.

<sup>69</sup> R. Giulianelli, *L'economista utile. Vita di Giorgio Fuà*, Il Mulino, Bologna 2019.

<sup>70</sup> L. Ciccarelli, M. Prencipe, *L'architettura civile di Paola Salmoni*, Quodlibet, Macerata 2021.

<sup>71</sup> W. Scotucci, *Lo stabilimento chimico-farmaceutico Russi & C.-Ancona e l'esordio dell'industria farmaceutica nelle Marche*, in *Farmaci e farmacie. Industrie farmaceutiche e farmacie di tradizione nelle Marche*, a cura di G. Danieli, Il lavoro editoriale, Ancona 2012, pp. 33-64; A. Bevilacqua, *L'enigma Russi. La deportazione a Versen e il misterioso epilogo*, Affinità elettive, Ancona 2023.

<sup>72</sup> C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, Sellerio, Palermo 1996.

Le pietre d'inciampo dedicate a Franco, Lucio e Renzo Coen Beninfante sono state un punto di partenza per poter riportare alla luce le storie e la memoria di una famiglia ormai del tutto dimenticata e che allo stato attuale della ricerca può vantare, tra i suoi componenti, alcune figure che sono senz'altro espressione di emancipazione culturale e sociale non solo per Ancona.